

Rosario Romeo, *Cavour e il suo tempo, 1842-1854*, vol. II, tomo I, Roma-Bari 1977.

*Sul liberalismo di Cavour, è fondamentale il cap. III, del volume II/I, di Romeo, intitolato "Il pensiero liberale". Ne citiamo alcuni passi significativi*

Premesso che l'azione politica nella situazione italiana ed europea anteriore la 1848 gli era interdetta, se non col sacrificio di idee e principi che egli considerava irrinunciabili, il compito di esprimere la sua polemica verso lo stato di cose esistente e le sue istanze di avvenire rimase affidato alla sua attività di scrittore (vol. II, tomo I, 193).

*Il liberalismo di Cavour e del suo tempo, anche di fronte alla questione irlandese, è "fiducioso nella forma di progresso di cui era portatrice la libera attività economica" (vol. II, tomo I, 209).*

*Il saggio del maggio del 1846 Des chemins de fer en Italie, è una grande "esposizione della politica italiana del moderatismo". Vuole difendere il metodo moderato e indurre i principi italiani e Carlo Alberto a favorire il progresso e l'emancipazione nazionale.*

Dopo le esperienze del 1821 e 1831, Cavour pensava che "Non rivoluzioni e sommosse avrebbero condotto all'indipendenza nazionale, ch  l'esperienza dimostrava come l'Italia fosse un terreno assai poco favorevole ai movimenti democratici e alle rivolte militari".

*L'indipendenza sarebbe stata la conseguenza necessaria del progresso della "civilisation" e dello sviluppo dei lumi, da cui prima o poi "une commotion politique", a favore di Polonia e Italia.*

“Negli scritti di questi anni il pensiero liberale di Cavour, non ancora influenzato dai condizionamenti della politica ma sostenuto da una ormai ricca serie di studi e di esperienze, raggiunge la sua fase pi  matura. L'antica fede nel progresso della libert , risultante insieme dalla ragione e dalla storia, rimane fermissima, e in essa anche il Cavour della maturit  si riconosce figlio del suo tempo e della grande cultura liberale della Restaurazione nella quale si era formato. Fede in un progresso che   soprattutto, Cavour non si stanca di ricordarlo, progresso intellettuale e morale, incremento della dignit  e della capacit  creativa dell'uomo; e quando vi fosse contrasto fra progresso economico e progresso morale la scelta non poteva esser dubbia per colui che aveva tratto le prime radici del proprio liberalismo dall'intransigente e polemico sentimento di dignit  personale che a suo tempo imparammo a conoscere, e che fino agli anni pi  tardi fu sensibile a quei valori con una partecipazione emotiva che rest  come una delle impressioni pi  vive in chi ebbe modo di vivergli allora vicino.

[...] Nell' Europa ottocentesca questi valori morali e civili avevano trovato il loro strumento pi  efficace nell'idea di libert  economica e nella scienza che ne aveva posto le fundamenta teoriche.

La sua causa era affidata alle minoranze intellettuali e politiche, portatrici di quelle verità razionali che sempre avevano incontrato i maggiori ostacoli nei pregiudizi e nella diffidenza delle masse: ma appunto per questo essa coincideva con la causa generale della ragione, destinata dalla storia a farsi strada al disopra di tutti gli ostacoli e i residui del passato [...]

L'idea della provvidenza storica, che diventerà più tardi quella positivista dell'ineluttabile progresso, è tuttora ben salda e indiscussa alla base di questo pensiero cavouriano *che è una tipica espressione del liberalismo classico* [...] Espressione importante di questo suo carattere è la convinzione più volte espressa da Cavour che la libertà economica è una causa di interesse generale, volta a “favoriser égalment toutes les classes de la société”...(pp. 227 segg.)

“Sullo sfondo di questa generale visione politica e civile [ *e cioè sulla base del legame indissolubile che il liberalismo classico stabiliva, in termini politici e morali, fra progresso civile e progresso economico*] trovano la loro collocazione anche i valori della nazionalità. Essi affondano le loro radici in quel medesimo sentimento della dignità umana, sul piano individuale prima ancora che su quello collettivo, di cui si alimentava l'idea cavouriana della libertà: e la stessa carica morale da cui questa trae tutta la sua forza si ritrova negli accenti con i quali Cavour si richiama ai nessi che uniscono il sentimento nazionale alla conquista di un più elevato livello umano e civile per tutti i membri della collettività” (p. 232).

”Proprio per il significato etico che la caratterizza Cavour poteva esprimere la convinzione che l'emancipazione dei popoli si trovava sulla linea di sviluppo delle “forces morales qui grandissent chaque jour”[...] La nazionalità, come la libertà, aveva dunque per sé il moto irresistibile della storia; e in ciò Cavour scorgeva la giustificazione più profonda della politica del moderatismo, volta sviluppare nella misura del possibile tutte le forze della società italiana in attesa delle ineluttabili “circonstances politiques favorables que l'avenir doit amener”. Insomma, alla storia finiva per essere rinviata, nella visione politica che anche Cavour faceva propria in questi anni, la responsabilità ultima della conquista dell'indipendenza ...

*Sfiducia in Carlo Alberto, ammirazione per il juste milieu.*

245) “Per lui, l'ideale del *juste milieu* quale era realizzato nella monarchia borghese di Luigi Filippo restava saldissimo, anche in questi anni in cui per la prima volta lo spettro del comunismo cominciava ad aggirarsi per l'Europa, e nonostante le critiche e l'opposizione che contro il Guizot e il suo sistema crescevano anche da parte di non pochi antichi fautori. Col tempo, anzi, la visione che il conte si era formata di quel sistema di governo, quale espressione razionale delle più valide

esigenze dei tempi veniva piuttosto irrigidendosi, assumendo i caratteri di una legge immutabile del mondo politico [...]

La sua interpretazione del principio si configurava su linee certamente moderate [soli progressi reali sono quelli lenti e saggiamente ordinati].

Le ripetute incrinature che in quegli anni venivano rivelandosi nell'edificio dell'Europa conservatrice, prossima ormai al drammatico crollo del 1848, erano viste con decisa ostilità da un uomo come il conte, tuttora convinto che in gran parte dell'Europa continentale la sola alternativa concreta era quella tra conservazione e rivoluzione” (246).

*Cavour contrario a un suffragio semiuniversale.*

“Insomma questi uomini [*i moderati come Cavour*] restavano concettualmente legati allo schema costituzionale della monarchia di luglio e dei dottrinari, per i quali l'elettorato più che un diritto naturale era una funzione pubblica condizionata al possesso di determinate capacità”.